

**Angela Solustri
Franco Sotte**

**LA TERRA
IN COOPERATIVA**

Il caso GAIA

FrancoAngeli



associazione **Alessandro Bartola**
studi e ricerche di economia e di politica agraria

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Angela Solustri
Franco Sotte**

**LA TERRA
IN COOPERATIVA**

Il caso GAIA

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. Gaia: la sua storia e le sue caratteristiche	»	9
2. Il contesto ambientale di riferimento	»	15
2.1. Il settore primario	»	15
2.2. La cooperazione	»	18
2.3. Il mercato fondiario e l'affitto	»	20
3. Gli attori e le loro relazioni	»	22
3.1. I soci	»	22
3.2. I competitor	»	25
3.3. Gli acquirenti	»	25
4. Assetto iniziale e scelte strategiche	»	28
5. Analisi economica-finanziaria	»	33
5.1. Introduzione e metodologia	»	33
5.2. Analisi del periodo 2002-2011	»	38
5.2.1. Equilibrio economico-finanziario	»	40
5.2.2. Struttura del capitale e solidarietà finanziaria e patrimoniale	»	42
5.2.3. Rapporti debitori e rapporti con i soci	»	46
5.2.4. Indici di redditività	»	49
6. Considerazioni conclusive	»	51
6.1. Analisi SWOT	»	51
6.2. Scenari futuri	»	54

Appendice A	pag.	57
Appendice B	»	60
Riferimenti bibliografici	»	77

INTRODUZIONE

Diversi segnali indicano come sia in corso da alcuni anni una profonda trasformazione nelle relazioni economiche e sociali che riguardano il fattore terra. Al centro di questa trasformazione stanno innanzitutto i rapporti proprietari. L'esodo dalle campagne dei decenni passati, con il progressivo distacco delle successive generazioni dall'esercizio diretto e dall'esperienza (anche indiretta) dell'agricoltura, ha allentato fino, talvolta, ad annullarla la relazione tra proprietà e gestione agricola del terreno.

Era una relazione, questa tra proprietà e gestione, che aveva in passato legami complessi che coinvolgevano relazioni sociali, tradizione familiare, vincoli territoriali e comunitari. Nel corso del tempo questa relazione si è semplificata in un rapporto a volte esclusivamente finanziario. Questa semplificazione è anche il risultato del distacco fisico, dovuto all'emigrazione e all'urbanizzazione, tra la localizzazione della terra (rurale per definizione) e la residenza abituale (spesso urbana) della proprietà. Un distacco tale che, sempre più spesso, giunge al punto che il proprietario non saprebbe neanche indicare con precisione la localizzazione e i confini del proprio terreno. Un terreno che a volte non ha mai neanche visto.

Trasformatasi spesso nel tempo e attraverso i successivi passaggi ereditari in una forma di deposito e conservazione di valore non differente da ogni altro investimento, la terra, che perde il rapporto fisico con la proprietà e le proprie caratteristiche di patrimonio familiare, diventa un capitale qualsiasi da far fruttare nel breve termine e, al tempo stesso, da conservare libero da ogni vincolo per far fronte a eventuali necessità finanziarie della proprietà.

La rottura del legame tra proprietà e gestione agricola è anche segnata dalla perdita di competenze tecnico-agronomiche da parte della proprietà e quindi di capacità di controllo sulla qualità della gestione.

La disconnessione tra proprietà e gestione è testimoniata dall'estensione dell'affitto e della concessione ad uso gratuito, cresciuti complessivamente dal 23,2% della superficie agricola utilizzata del Censimento agricolo 2000 al 38,2% del Censimento agricolo 2010. Una soluzione particolarmente positiva al problema, perché trasferisce la gestione della risorsa terra per periodi di tempo poliennali nella disponibilità di imprenditori più qualificati e competenti. Una soluzione però che non sempre si rende disponibile in relazione alla rigidità fondiaria, alla localizzazione dei terreni e alla difficoltà di ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali in agricoltura.

Nuove figure professionali e nuove soluzioni gestionali si sono prodotte in questa situazione di incertezza e mancanza di alternative. Quella del contoterzista innanzitutto.

La funzione del contoterzismo era in passato quella di consentire alle aziende familiari di piccole e medie dimensioni di accedere alle lavorazioni meccaniche economicamente possibili soltanto su più grande scala (come la mietitrebbiatura).

All'origine dell'estensione del contoterzismo c'è anche l'eccessiva dotazione meccanica rispetto al fabbisogno aziendale, caratteristica di numerose aziende di piccole o medie dimensioni, spesso indotta dal sostegno pubblico, dalle agevolazioni alla meccanizzazione (carburanti) e dall'opportunità di lavorazioni richiedenti una maggiore potenza (es.: aratura profonda o aratura di terreni compattati per effetto di cattiva gestione o di eventi atmosferici avversi).

Con il tempo il ruolo del contoterzista si è progressivamente esteso fino a fornire spesso le lavorazioni meccaniche più ordinarie (come l'aratura), tradizionalmente svolte con mezzi del conduttore. Il ruolo della proprietà fondiaria in questi casi si è progressivamente ridotto passando da una "agricoltura per telefono" consistente nell'organizzazione di una successione di operazioni in conto terzi, fino alla cessione della gestione complessiva del terreno alla totale gestione del contoterzista.

Un'operazione, questa, a volte semplicemente fiduciaria basata su accordi verbali, in altri casi supportata dal comodato o dall'affidamento in affitto in genere di breve periodo (la campagna agraria o il ciclo colturale). La condizione di precarietà che caratterizza sovente questo tipo di rapporti è in generale tale da favorire l'adozione di modalità di conduzione e di scelte colturali ispirate ad obiettivi di breve periodo con il rischio di produrre sulla qualità dei terreni danni non sempre recuperabili.

È in questo quadro che si colloca l'esperienza della Cooperativa Gaia, un caso originale, ancorché facilmente replicabile, di conduzione associata dei terreni.

1. GAIA: LA SUA STORIA E LE SUE CARATTERISTICHE

Gaia è una cooperativa, attualmente aggrega più di 150 aziende agricole per un totale di oltre 2.000 ettari dislocati nelle province marchigiane e nel vicino territorio di Teramo.

Gaia nasce nel 1977 in un contesto regionale caratterizzato dal passaggio dalla struttura mezzadrile a quella di autonomia imprenditoriale. Il nome, acronimo di Gestione Associata Imprese Agricole, non è totalmente esauritivo di quello che nel tempo è stato il percorso seguito dall'azienda. La fine della mezzadria, arcaico sistema di gestione dei terreni che ha interessato quasi tutto il territorio marchigiano e che è stato interrotto solo negli anni Settanta (dalla L. 15 settembre 1964, n. 756, e poi definitivamente dalla L. 3 maggio 1982, n. 203), ha trovato i proprietari impreparati alla conduzione dei propri terreni. Da questa incapacità (difficoltà) gestionale nasce l'idea, da parte dell'allora direttore provinciale di Confagricoltura (Francesco Ciacci), di una forma aggregativa di conduzione dei terreni. La *mission* iniziale della Cooperativa fu più di tipo sindacale che economico, i contratti di affitto, forma alternativa per mettere a reddito i suoli, risultavano, infatti, sindacalmente poco attrattivi per i proprietari, principalmente per i lunghi tempi di locazione previsti dalla normativa e per le difficoltà presenti per rientrare in possesso del proprio bene.

Inizialmente all'idea aderirono 14 piccole imprese agricole ubicate nel comune di Senigallia e con una estensione complessiva di circa 150 ettari; queste costituirono la Cooperativa Gaia che, con mezzi e personale propri, iniziò la gestione dei suoli agricoli conferiti.

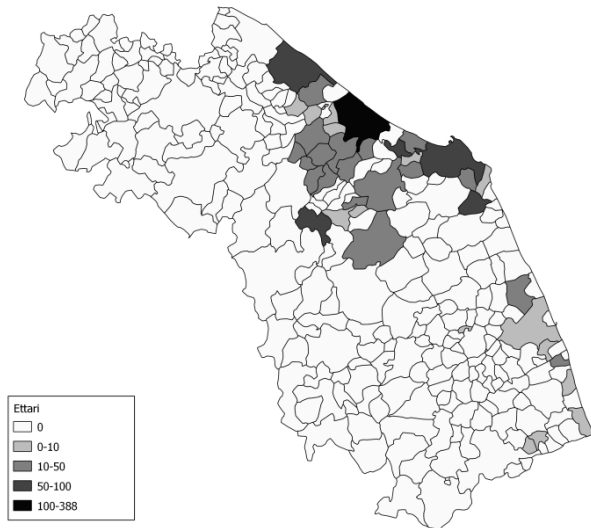
La Cooperativa Gaia si mette in luce, sin dalla nascita, in quanto forma particolare di cooperativa agricola. La presenza di soci conferenti di terreno non direttamente coinvolti nella conduzione aziendale, differenzia l'azienda dalle tipiche forme di cooperazione agricola costituite da coltivatori che

svolgono direttamente attività di conduzione agricola e/o attività di commercializzazione e trasformazioni dei prodotti agricoli conferiti dai soci. Come stabilito dallo Statuto, l'oggetto sociale di Gaia è quello di perseguire benefici per i soci attraverso attività che tendano a valorizzare i terreni e le produzioni agricole ottenute da questi.

Lo sviluppo della Cooperativa, inizialmente fortemente correlato con il processo di destrutturazione dell'agricoltura locale, è oggi frutto di una efficiente gestione. I terreni sono attualmente ubicati in 44 comuni, con una forte concentrazione nel comune di Senigallia (338 ettari) e una propaggine di circa 290 ettari in Abruzzo, nel Teramano¹. Le cartine (Figg. 1, 2, 3) mostrano la localizzazione dei terreni conferiti nelle Marche negli anni 2001, 2006 e 2011; come si può notare la Cooperativa è riuscita a mantenere nel tempo il presidio sul territorio.

Relativamente alle classi dimensionali dei terreni conferiti, deve essere sottolineata la loro eterogeneità: si passa da dimensioni inferiori all'ettaro ad un massimo di 200 ettari. La presenza di realtà così diverse e la loro distribuzione territoriale sono elementi che testano la capacità gestionale dell'attività cooperativa e, al tempo stesso, l'ampliamento della sua area di azione.

Fig. 1 – Distribuzione per classi di incidenza sui territori comunali – 2001



¹ In Abruzzo ricadono 6 comuni dei 44 totali.

Fig. 2 – Distribuzione per classi di incidenza sui territori comunali – 2006

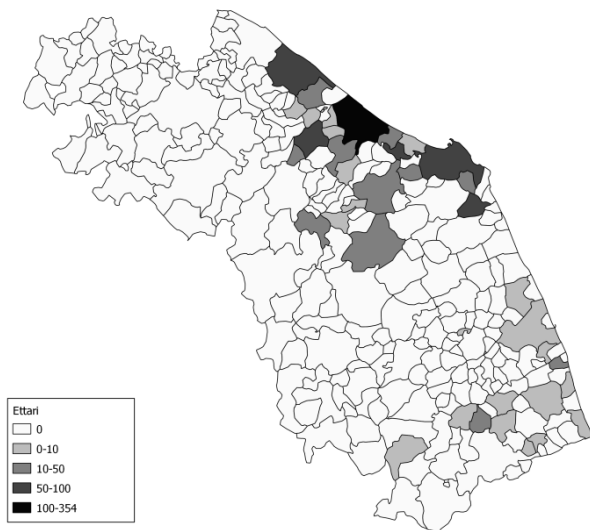
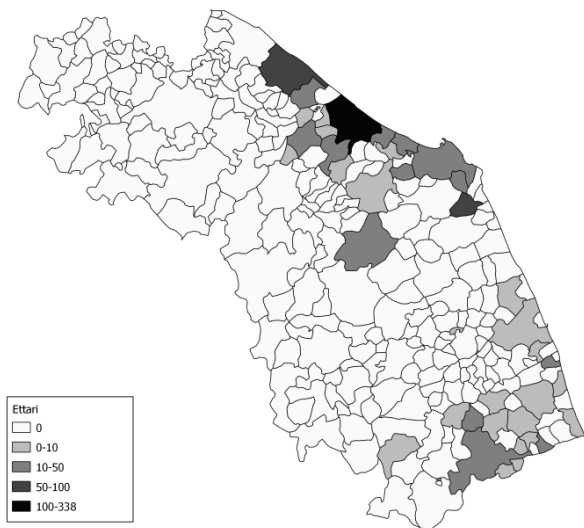


Fig. 3 – Distribuzione per classi di incidenza sui territori comunali – 2011



Per il conseguimento dello scopo sociale e al fine di ottenere dimensioni aziendali economicamente sostenibili, è previsto che la Cooperativa ricorra anche eventualmente all'acquisto o all'affitto di terra. A riguardo, operativamente, dal 1997, il conferimento di terreni è stato anche sostenuto dalla Agridea S.r.l.; la costituzione di tale società è stata una scelta quasi obbligata per la Gaia nel momento in cui l'ampliamento dei terreni in affitto ha iniziato ad ostacolare l'incremento della superficie aziendale. La costituzione di Agridea, nel 1995, è stata infatti finalizzata all'affitto dei terreni; tale formula risultava per molti possessori preferibile in quanto si trattava di reddito certo a fronte di una liquidazione della Cooperativa legata ad elementi di incertezza. L'andamento nei tempi più recenti delle due formule di remunerazione indica una considerevole percentuale di casi a favore di Gaia e questo sta determinando il passaggio dei concedenti dalla formula affitto alla formula conferimento. Attualmente Agridea pesa per circa il 30% sul totale dei terreni gestiti.

In merito all'andamento dei conferimenti di terreni, si rileva che, dopo alcuni anni di fuoriuscite e stagnazione delle adesioni, l'anno 2010 ha registrato un incremento di soci² che hanno conferito in cooperativa circa 70 ettari; a questi vanno aggiunti, con le motivazioni precedentemente illustrate, altri 70 ettari che dalla società Agridea sono confluiti nella Cooperativa. Nella Figura 4 sono riportati i valori relativi alla superficie agricola utilizzata³ e al numero di soci nel decennio 2002-2011.

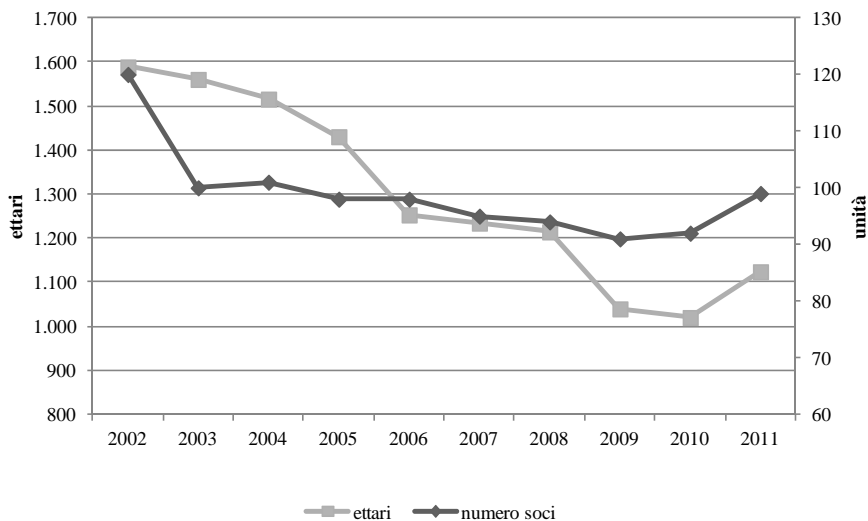
L'attività dell'azienda è basata sulla gestione diretta di tutte le superfici delle provincie di Pesaro-Urbino, Ancona e Macerata, sul ricorso al conto-terzismo per le provincie più lontane e per tutte le operazioni di raccolta e logistica, su un organico composto da:

- un direttore part-time (30 ore settimanali);
- una segretaria part-time (20 ore settimanali), un tecnico a tempo pieno;
- due operai a tempo pieno e indeterminato;
- quattro o cinque operai a tempo determinato con media di 140 giornate/anno.

² Alcune domande di adesione presentate nel 2010 sono state perfezionate nel 2011.

³ L'andamento della SAU, negli anni 2004-2005 è stato influenzato anche dal set-aside obbligatorio previsto dalle politiche comunitarie.

Fig. 4 – Gaia – Andamento SAU totale e numero soci



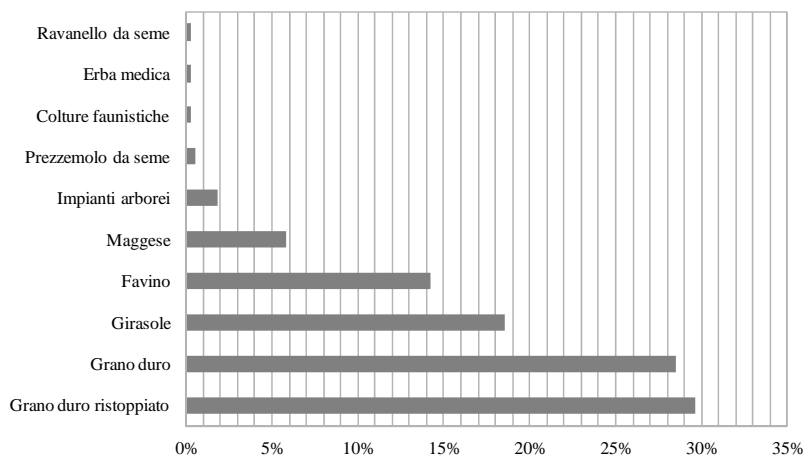
Fonte: ns. elaborazione su dati Gaia

I terreni gestiti sono prevalentemente non irrigui; relativamente al piano colturale, se si analizzano gli ultimi 10 anni di attività, la coltivazione di grano duro è quella prevalente sempre orientata alla qualità e dal 2007 legata strettamente al rapporto di filiera realizzato con la grande industria alimentare. L'ordinamento colturale attualmente consolidato (Fig. 5) consiste nella coltivazione di due terzi delle terre a grano duro e un terzo a rinnovo (prettamente favino e girasole).

I fattori che hanno reso indubbiamente difficile attivare una agricoltura molto diversificata sono individuabili nella dislocazione dei terreni, nell'altissima incidenza della non irrigabilità e non ultimo nel fattore lavoro: coltivazioni ad alto impiego di manodopera risultano infatti impraticabili e non remunerative se attivate, come persegue Gaia, nel pieno rispetto di tutte le norme previste.

Per sottolineare la professionalità aziendale, si rileva, nei periodi precedenti l'accordo di filiera con la grande industria agroalimentare, una particolare attenzione all'andamento dei mercati e alle politiche comunitarie con conseguente diversificazione dei piani colturali; è sempre presente un impegno volto al contenimento dei costi di produzione che, specialmente negli ultimi anni, hanno risentito di costanti incrementi nei prezzi dei fattori.

Fig. 5 – Gaia – Piano colturale 2011 (% su SAU totale)



Fonte: ns. elaborazione su dati Gaia

L'azienda ha attuato una continuativa attività agronomica volta alla qualità e alle ipotesi di rotazione, non sono mancate esperienze orientate a sperimentare colture alternative (anice, biomasse, colture proteiche, piante officinali...) supportate anche da strutture universitarie.

Le opportunità offerte dalle politiche per il settore agricolo attuate attraverso i Piani di sviluppo rurale sono state sempre attivate, in particolare si ricordano le misure relative al basso impatto ambientale e al biologico; tale tipologia produttiva, terminata con l'annata agraria 2002-2003, è stata praticata fintanto che le normative hanno consentito di attuarla solo su parti ben definite dell'azienda, cosa oggi non più possibile. La sensibilità verso un approccio di filiera e di aggregazione è rilevabile anche in altre azioni dell'azienda; si può, come esempio, riportare la presentazione insieme ad altre imprese del progetto "Futuro cereali delle Marche", nell'ambito del bando del Programma regionale di sviluppo rurale sulle filiere regionali⁴.

Anche se l'obiettivo economico in termini di remunerazione immediata del fattore terra rimane quello preminente, Gaia è sensibile al mantenimento del suo valore nel tempo e, in base a quanto previsto anche a livello statutario, vengono implementate tecniche che consentono il mantenimento dei livelli di fertilità, mirate ad evitare dissesti idrogeologici e alla cura delle superfici non produttive (strade, fossi...).

⁴ Il progetto prevede la formazione per gli imprenditori agricoli, il finanziamento delle strutture agricole e quelle di stoccaggio, misure di tracciabilità del prodotto.

2. IL CONTESTO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

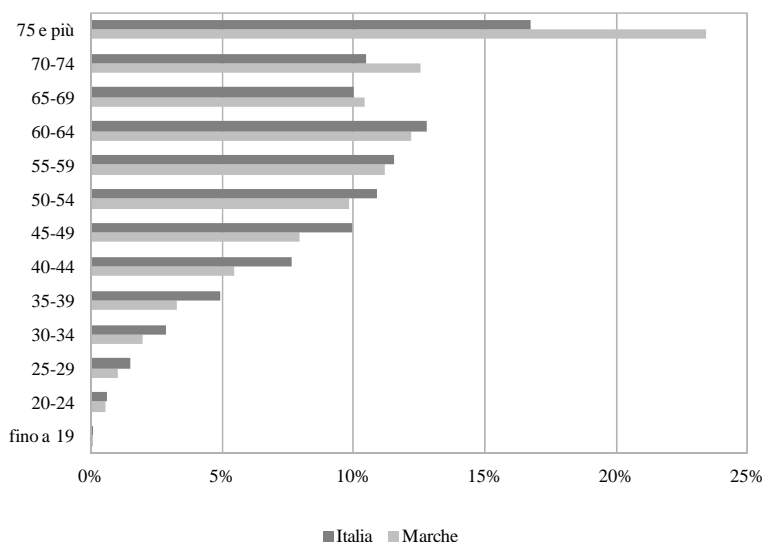
2.1. Il settore primario

La Cooperativa Gaia opera in un contesto agricolo regionale caratterizzato nel tempo da evidenti trasformazioni che stanno orientandosi verso uno scenario contraddistinto da realtà produttive competitive. Analizzando i dati censuari, riferiti agli anni 2000 e 2010, si evidenzia, infatti, un progressivo ridimensionamento delle strutture agricole (-31,2% rispetto a 2000) dovuto principalmente alla cessazione delle piccole aziende e di quelle zootecniche. Insieme ad esso, si rileva il fenomeno dell'aumento dimensionale indicativo di una maggiore orientamento al mercato. Naturalmente il processo in atto deve ancora affrontare oggettive criticità che coinvolgono diversi aspetti del comparto regionale (Fig. 2).

La significativa presenza di capi-azienda appartenenti alla fascia di età superiore ai 65 anni o addirittura ultra-settantacinquenni (Fig. 1), evidenzia un ambito dell'agricoltura con prevalente valenza sociale e ambientale rispetto a quella professionale. Tale aspetto si collega all'elevato tasso di invecchiamento che ha caratterizzato nel tempo la struttura demografica della popolazione nel suo complesso e, in ambito più strettamente agricolo, alla possibilità di affidare a terzi l'esecuzione di lavori che permette anche ai più anziani di gestire l'attività produttiva.

Il 25% delle aziende agricole censite nel 2010 ha scarsi o nulli rapporti con il mercato. Tale aspetto evidenzia la presenza di aziende che non possono essere inserite in una logica imprenditoriale ma che, se gestite nell'ottica delle buone pratiche, possono rientrare in una gestione imprenditoriale e, al tempo stesso, avere un ruolo nella tutela ambientale e nel mantenimento del paesaggio.

Fig. 1 – Incidenza percentuale Capi azienda per classi di età – Italia e Marche 2010 (anni)



Fonte: Istat (2010), VI Censimento generale dell'agricoltura

Ad un ulteriore livello di analisi, basato sulla metodologia degli standard di output¹, il quadro regionale rileva una ancora più marcata presenza di imprese con ridotta dimensione economica. Se, infatti, alle aziende che si dichiarano di solo o prevalente autoconsumo, vanno sommate quelle con dimensione economica inferiore ai 10.000 euro (45%) e quelle considerate “disattivate”² si raggiunge il 78% delle aziende censite e il 36,5% della SAU. Relativamente alla interazione con il mercato, il 75% delle aziende agricole regionali dichiara di interfacciarsi con esso e prevalentemente con le imprese

¹ Dal 2010, in applicazione del Regolamento (CE) n. 1242/2008, i coefficienti base per il calcolo delle dimensioni economiche sono le “produzioni standard” (o standard output) che sostituiscono i precedenti “redditi lordi standard”. L'adeguamento metodologico si è reso necessario per uniformare i risultati economici aziendali, tenendo conto del nuovo regime di pagamenti disaccoppiati (rispetto ai precedenti aiuti diretti associati alle singole produzioni), ed escludendo i costi la cui struttura può variare a seconda delle tipologie aziendali (es. contoterzismo passivo). La produzione standard (o dimensione economica) aziendale, espressa in euro, è data dalla somma delle produzioni standard dei singoli processi aziendali. Queste sono ottenute moltiplicando il coefficiente unitario associato alla specifica coltura (o allevamento) per i rispettivi ettari (o capi) dell'azienda.

² Le aziende disattivate, pur rientrando nella categoria con dimensione economica superiore ai 10.000 euro, sono caratterizzate da un utilizzo del lavoro inferiore ai 50 giorni all'anno e/o dall'affidamento di almeno una coltura totalmente a contoterzi.

commerciali. Rispetto al contesto medio nazionale, si evidenzia una considerevole quota (20%) di aziende che effettuano la vendita diretta; tale canale commerciale rappresenta un'opportunità per i piccoli produttori spesso penalizzati dalla filiera agroalimentare. Interessante rilevare che, nonostante il forte orientamento cerealicolo legato alla tradizione regionale ma alimentato nel tempo anche dai sostegni PAC a produzioni estensive quali il grano duro, le aziende marchigiane non sono particolarmente inserite nella filiera lunga, solo il 9% delle aziende ha come interlocutore, infatti, l'impresa industriale.

Un elemento che sta caratterizzando la ristrutturazione dell'agricoltura è indubbiamente la multifunzionalità aziendale legata alle attività connesse³ a quella più prettamente produttiva. Il fenomeno interessa ancora un numero ristretto di aziende e, sia livello nazionale sia regionale, l'attività prevalente risulta essere il contoterzismo attivo⁴. Di fatto, quello che è più presente nelle Marche è il contoterzismo passivo, cioè l'acquisto di servizi che interessa oltre metà delle aziende agricole e fortemente collegato al prevalente indirizzo estensivo a seminativi della regione. Le modalità di lavorazione e gestione dei terreni sono di conseguenza influenzate da tali pratiche. Dalle informazioni del Censimento 2010, si rileva comunque una maggiore attenzione all'avvicendamento colturale rispetto alla monosuccessione che ha caratterizzato nel tempo la regione con indubbi effetti negativi sulla fertilità dei terreni. A favore di ciò hanno sicuramente giocato un ruolo le politiche agroambientali e ancora di più lo giocherà, auspicabilmente, l'impostazione *greening*⁵ della prossima programmazione comunitaria.

L'attuale contesto agricolo regionale è anche frutto della tipologia di sviluppo economico di cui è stato protagonista il territorio. Uno sviluppo diffuso, o policentrico, caratterizzato dalla presenza di più centri di piccola dimensione che hanno generato una forza attrattiva nei confronti dell'offerta di lavoro favorendo il disimpegno verso l'agricoltura da parte di tanti precedenti agricoltori.

Un fattore di criticità per il settore agricolo nel suo complesso, che va quindi oltre l'ambito regionale, è rappresentato dall'incertezza sulla PAC e sul livello di risorse ad essa destinate. L'accordo finanziario in sede di Consiglio Europeo, avvenuto l'8 febbraio 2013, è stato il primo importante passo nell'iter di approvazione del bilancio comunitario. Quanto deciso in-

³ Tra esse troviamo: agriturismo, contoterzismo attivo, trasformazione prodotti, silvicoltura, fattorie didattiche...

⁴ La diffusione del contoterzismo attivo consente alle aziende agricole maggiormente meccanizzate, di utilizzare più efficientemente la propria dotazione.

⁵ Ossia i contributi agli agricoltori virtuosi sotto il profilo ambientale.

fluenzerà, infatti, tutte le politiche europee dei prossimi sette anni. Nello specifico, la proposta prevede per la PAC una riduzione di risorse del 17,5%, nonostante ciò tale politica continua ad avere un ruolo importante per l'UE rappresentando il 38% del suo bilancio.

Fig. 2 – Schema criticità



2.2. La cooperazione

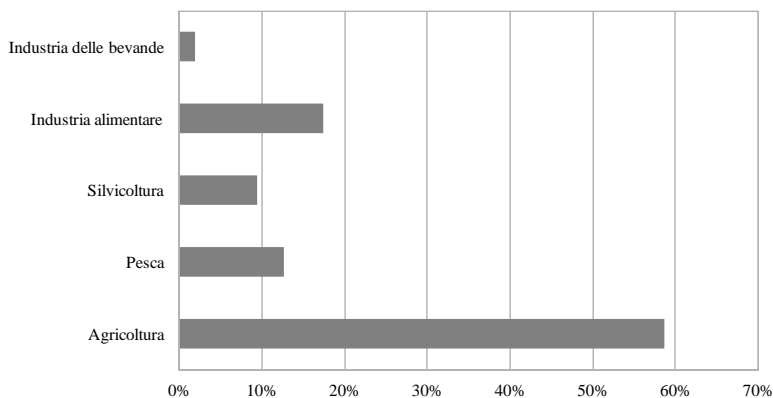
La Cooperativa Gaia si inserisce nel complesso mondo della cooperazione agroalimentare italiana che ha conosciuto nel tempo un processo di notevole sviluppo raggiungendo un considerevole peso in termini di presenza sul territorio e di dimensione aziendale. Il quadro complessivo nasconde però uno squilibrio tra le circoscrizioni territoriali evidenziando scarti notevoli di efficienza tra le regioni del Sud e quelle del Nord. La criticità principale, che accomuna la realtà italiana a quella internazionale, è indubbiamente la debolezza contrattuale. Per il futuro, quindi, si auspica un rafforzamento del settore agricolo nelle relazioni di filiera.

In base a quanto riportato dall'Osservatorio della cooperazione italiana, è necessario infatti che le cooperative «facciano parte di una agricoltura che sappia fare sistema, intendendo con ciò una agricoltura che con le sue orga-

nizzazioni professionali ed economiche, sostenute dall'intervento pubblico, sappia superare le divisioni di parte e d'impresa»⁶.

In ambito regionale si ricorda la legge n. 7/2005 – Promozione della cooperazione per lo sviluppo rurale – per la quale anche per il 2011 è stato approvato il Programma annuale. Da un punto di vista delle relazioni di filiera, importante risulta l'iniziativa che ha coinvolto le cooperative del comparto cerealicolo e che ha riguardato l'accordo siglato con la Barilla S.p.A. da Fedagri Confcooperative Marche e Legacoop Agroalimentare Marche, insieme alle cooperative associate, alcuni commercianti e stoccatore di cereali della regione. L'obiettivo è quello di garantire una maggiore remunerazione del grano per contrastare le difficoltà legate al livello dei prezzi del settore. In via sperimentale è stata effettuata l'applicazione dell'accordo per la raccolta del grano duro 2009-2010 con l'acquisto di 120.000 quintali di prodotto ad un prezzo concordato. Il contratto di filiera è proseguito poi nelle annate agrarie successive, inclusa quella in corso: nel 2010-2011 l'acquisto è stato di 400.000 quintali, nel 2011-2012 si è passati a 500.000 quintali di prodotto. A livello strutturale, nel 2011, il sistema cooperativo agroalimentare regionale conta 213 unità attive⁷ pari al 2% del totale nazionale. Oltre l'80% è concentrato nel settore primario (Fig. 3).

Fig. 3 – Cooperative agroalimentari attive per comparto di attività – Marche 2011



Fonte: CCIAA

⁶ MiPAAF, Osservatorio cooperazione agricola italiana (2011), Rapporto 2008-2009.

⁷ La fonte dei dati è il registro camerale delle imprese.